

SIAMO TUTTI CT

Gli azzurri cedono soltanto ai tempi supplementari
Nils Liedholm: «La più bella finale mai disputata»



Lo spettacolare intervento di Sepp Maier su conclusione di Gigi Riva

Il sole è ancora alto, laggiù all'orizzonte, mentre le squadre scendono in campo. Raggi caldi filtrati dagli alberi che circondano questo stadio ai confini del mondo, alberi altissimi, più alti delle tribune dove i colori dei tifosi si confondono tra loro, trovando spazi e armonia. Non ci sono striscioni, chissà perché. Solo bandiere. Alcune piccole, nelle mani dei bambini; altre gigantesche, a spuntare gli spettatori sei file più giù. Bandiere e canti. L'urlo accompagna i ventidue nel breve tratto che li separa dagli spogliatoi alla rosa del centrocampo. Arbitri e guardalinee al centro, la formazione tedesca si allinea sulla loro sinistra, l'Italia a destra. I capitani, Beckenbauer e Meazza, sono ora uno di fronte all'altro, le mani sinistre a scambiarsi i gagliardetti, le destre a promettere si lealtà.

La partita decisiva

È la partita decisiva, la finale del campionato del mondo virtuale di calcio, che nei turni precedenti ha riservato non poche sorprese. Su tutte, l'eliminazione del Brasile di Pelé, Didi, e Rivelino ad opera di una straordinaria Olanda. Niente da fare anche per l'Inghilterra di Bobby Charlton e Keegan. Nell'altro girone, Francia e Italia hanno avuto ragione dell'Uruguay e della quotatissima Argentina di Maradona e Kempes. Semifinali incrociate: a sorpresa l'Italia, non bella ma assai concreta, riesce a sbarazzarsi dell'Olanda dei miracoli con gol di Rivera, Conti e Riva. Dall'altra parte la Germania deve sudare fino ai tempi supplementari per piegare l'ottima Francia di Platini e Fontaine. Il gol della vittoria porta la firma di Rahn, su una fatale distrazione di Tresor e Bossis. E così il destino, ancora una volta, incrocia le strade di Germania e Italia.

Lo stadio è ormai pieno, sarà per l'idea balzana della Fifa che all'ultimo momento ha deciso di aprire i cancelli senza pretendere soldi dagli appassionati di calcio: ingresso gratis per la finale di un mondiale, non s'era mai vista una cosa simile. La banda attacca le note degli inni nazionali, cantano tutti, anche i massaggiatori. Canta anche Nils Liedholm, in piedi accanto a noi in tribuna stampa. È emozionato, Liedholm. Eppure ne ha viste tante di finali in vita sua: «Sì, ma questa è particolare - susurra durante il Deutschland, Deutschland über alles -. Questa è roba da fantascienza, due nazionali fortissime, le migliori del mondo, le più forti di tutti i tempi. Vedrete, sarà una partita fantastica, di quelle che non si scordano più». Bearzot e Schön si stringono la mano prima di andarsi a sedere sulle rispettive panchine. L'arbitro, il brasiliano Coelho, piazza il pallone al centro del tappeto verde. Il sole è ancora alto. Sarà l'Italia a battere il calcio d'inizio.

È un piacere avere accanto Liedholm, potremo disturbarlo di tanto in tanto per farci aiutare nella lettura della partita. L'Italia si schiera con Zoff in porta. Burgnich e Cabrini difensori esterni, Gentile nell'insolito ruolo di stopper, Scirea li-

ITALIA-GERMANIA

1-2 (d.t.s.)

ITALIA: Zoff, Burgnich, Cabrini, Benetti, Gentile, Scirea, Conti, Tardelli, Meazza (46' Piola), Rivera (98' Facchetti), Riva. All. Bearzot
GERMANIA: Maier, Vogts, Brehme, Breitner, Schnellinger, Beckenbauer, Littbarski (80' Rahn), Overath, G. Muller, Matthaeus, Rummenigge. All. Schön
ARBITRO: Coelho (Brasile)
RETI: 34' Overath, 50' Piola, 113' G. Muller
NOTE: espulso Benetti per doppia ammonizione; ammoniti Gentile e Vogts; calci d'angolo 6-3 per la Germania

ANDREA GAIARDONI

bero, Benetti e Tardelli mediani di spinta, Conti a folleggiare sulla fascia destra, Rivera in cabina di regia, Meazza e Riva punte. La Germania risponde con Maier tra i pali, Vogts e Brehme marcatori esterni, Schnellinger stopper, Beckenbauer libero, il centrocampo è affidato a Breitner, Overath e Matthaeus; sulla destra il tornante è Littbarski, gli attaccanti Gerd Muller e Rummenigge. «La Germania è sicuramente più sbilanciata in

avanti - sentenza Liedholm, e intorno a noi si fa silenzio -, dovrà stare ben attenta a non farsi prendere in contropiede. Se Conti, Tardelli o Benetti riescono a rubar palla, Riva e Meazza possono trovare gli spazi ideali per andare in porta. Dall'altro canto gli azzurri dovranno faticare non poco a contenere giocatori di quel calibro: nella Germania solo Maier e Vogts non hanno confidenza con il gol. Fischio di Coelho, Rivera perde

subito palla nel cerchio di centrocampo, sorpreso dal pressing di Gerd Muller che lancia sulla destra per Littbarski, cross al centro, Burgnich stacca più alto di Rummenigge e regala alla Germania il primo angolo. Lo batte Overath, ma Zoff esce in presa sicura. L'Italia ammorbidisce il ritmo, i tedeschi ricomono spesso al pressing. Dietro, a centrocampo Tardelli deve vedersela con Overath, Benetti assissa Matthaeus, Rivera tiene a bada Breitner. Ma è sulla fascia destra che si sviluppa il gioco dell'Italia, Conti fa dannare Brehme che non riesce a contenerlo. Su un cross dello stesso Conti, al 12', Gigi Riva trova tempo e coordinazione per un gran tiro al volo di sinistra che va ad accarezzare la parte superiore della traversa. Applausi dalle tribune, Schön grida qualcosa dalla panchina, ma il tiro è assordante e non riusciamo a sentire, solo dopo ci torna in mente che non sappiamo il tedesco.

Il duello Vogts-Riva

Ancora Liedholm: «Il più bel duello è quello tra Vogts e Riva, la

potenza dell'italiano contro la velocità del tedesco: splendido, come splendida è la partita». La Germania continua a premere, ma sono gli azzurri a ragionare di più. Schnellinger soffre su Meazza, Schön sposta Breitner su Conti, avanzando Brehme che ora va ad incrociare dalle parti di Rivera. Ma è da un'invenzione di Matthaeus che nasce il gol del vantaggio dei tedeschi: un lancio di quaranta metri trova impreparato Burgnich, Rummenigge vola sulla sinistra, mette a sedere Scirea e converge al centro. Zoff esce a chiudere lo specchio, Rummenigge tocca al centro per Overath che non ha difficoltà a centrare la porta vuota. È il 34', uno a zero, gran festa tra i tifosi tedeschi che alzano le bandiere e il volume. Gli azzurri non ci stanno a perdere e cominciano ad affiorare un certo nervosismo. Al 36' Benetti si fa ammonire per un fallaccio da dietro su Overath, subito dopo Meazza rischia grosso protestando a gran voce contro l'arbitro Coelho, reo di aver fermato Bruno Conti sul filo del fuorigioco. Il tempo si chiude con l'Italia in avanti, ma Maier fa buona guardia. Bearzot in

piedi, Zoff è abbandonato nella sua area deserta. Nella ripresa una novità nell'Italia: al posto di Meazza c'è Silvio Piola, la fascia di capitano passa sul braccio di Zoff. «Più peso in avanti, Bearzot ha fatto bene - commenta Liedholm rimettendosi a sedere -. La partita è ancora aperta, vedrete». Ma è subito l'Italia a rischiare il ko: Littbarski salta Gentile dopo una velocissima triangolazione con Brehme, scende sull'angolo, cross a entrare e Gerd Muller spara addosso a Zoff in disperata uscita. Immediato capovolgimento di fronte, Riva retrocede a centrocampo per trovare una palla giocabile, Tardelli lo segue, riceve e lascia partire un gran tiro da venticinque metri che Maier non riesce a trattenere; arriva Piola che brucia sullo scatto Schnellinger e mette in rete il pallone del pari. Lo stesso Piola corre verso la panchina azzurra ad abbracciare Bearzot. Mancano ancora quaranta minuti alla fine della partita, la Germania comincia ad essere più prudente, l'Italia lo è sempre stata. Al 68' è Riva a infiammare il pubblico con una discesa travolgente,

PANINI. La Juventus ritrova lo scudetto nel campionato 1971/72. Gli arbitri nella bufera

Piacere, Giuseppe «Oscar» «Flipper» Damiani

Ci sono giocatori che col passare degli anni hanno perso il loro nome di battesimo, per essere ricordati soltanto con il loro soprannome. È il caso, ad esempio, di Oscar Damiani, che di nome farebbe Giuseppe, ma è una questione che sarebbe rimasta ignota ai più. Non fosse per le raccolte della Panini che hanno sempre presentato quest'attaccante col regolare nome di Giuseppe, ignorando «Oscar»; per non parlare poi di «Flipper», ulteriore soprannome che Damiani s'è dovuto beccare verso il termine della sua carriera. Nel campionato 1971-72 Giuseppe Oscar Flipper Damiani gioca la sua terza stagione consecutiva a Vicenza, indossa la maglia del Lane Rossi: la squadra si chiamava proprio così. Lane Rossi Vicenza, motivo per cui compare tra la Juventus e il Mantova, e non dopo il Verona, come sarebbe altrimenti logico. Non è una delle all'origine del campionato, il L.R. Vicenza, quindi l'excursus iniziale non ha alcun collegamento con quello che il campo disse, ma vuole essere solo il racconto di alcune peculiarità formali di questi album. Le favorite sono sempre le stesse: Milan, Inter, Juventus e le pro-

vinciali terribili Fiorentina e Cagliari, le cui squadre sono ancora formate in gran parte da giocatori che negli anni precedenti sono riusciti a portare lo scudetto in Sardegna e in Toscana. In panchina il Cagliari ha ancora Manlio Scopigno, mentre i viola sono allenati da Nils Liedholm. Il mercato estivo non ha offerto colpi sensazionali; solo oggi possiamo sapere che la Juventus allenata da Vicpalek vide lungo acquistando dal Varese il portiere Pietro Carmignani. Il suo secondo è Massimo Piloni, destinato a una vita di panchinaro fra i bianconeri. Se pensate che non sia vero che c'è chi nasce portiere di riserva, chiedete un parere a Piloni. Il Milan, invece, acquista dal Foggia Albertino Bigon. Il campionato inizia con un'invasione di campo: la compiono i tifosi del Napoli, a Firenze, infunati perché Concetto Lo Bello ha concesso un rigore ai viola. Ma è Milano a comandare per buona parte del campionato, con Inter e Milan che guidano la classifica in coppia

più o meno fissa. Alla quinta giornata balza in testa il Torino (per la prima volta dalla tragedia di Superga), ma è gloria effimera. La domenica successiva i granata vengono sconfitti per 2-0 dall'Inter: è una partita cattiva, e a un certo punto Sandro Mazzola, stanco di essere

tartassato dai difensori granata, esce volontariamente dal campo per protestare contro l'arbitro. Caso più unico che raro di autoespulsione. Nel campionato la Juventus comincia a primeggiare, e la stella di Bettega ad accendersi, quando il centravanti juventino viene colpito

da una grave malattia polmonare: riesce a guarire, ma la stagione è perduta, e i bianconeri perdono qualche colpo. Nulla di grave, ma la sconfitta a Catanzaro sembra preludere a una vera crisi. Il Parlamento non riesce ad accordarsi sul nome del successore

Bettega e Vickpalek, il lato oscuro del trionfo bianconero

Il campionato '71-'72 fu per la Juventus uno dei più tormentati. La vittoria dello scudetto fu infatti accompagnata da alcuni avvenimenti decisamente disgraziati. A fare le spese fu dapprima Roberto Bettega. Il centravanti bianconero, che giunto dal Varese, nella precedente stagione si era rivelato uomo determinante con 13 gol in 27 partite. Dopo 14 presenze e 10 gol viene colto da una grave tubercolosi. Sembra destinata a chiudersi una carriera di grandi promesse. Ma Bettega è uomo caparbio dalla grande forza di volontà e riuscirà a superare questo difficile scoglio, tornando a giocare la stagione successiva. In bianconero giocherà fino al 1983 per un totale di 326 partite e 129 reti. Si cucerà

sulla maglietta gli scudetti di ben sette campionati, due Coppe Italia e una Coppa Uefa. Bettega vinta la malattia è diventato quel campione, dentro e fuori dal campo di gioco, che tutti gli sportivi conoscono e stimano. Uomo di punta nel mondiale del 1978 in Argentina, vedrà negarsi la partecipazione a quello spagnolo da un infortunio. A febbraio è stato chiamato alla guida del club bianconero nei tentativi di riportarlo ai fasti degli anni settanta. Ma il dramma di Bettega non fu l'unico che si abbatté sulla Juventus in quella tormentata stagione. Proprio il giorno dell'ultima partita, quella che assegnò lo scudetto ai bianconeri, un grave lutto colpì l'allenatore Vickpalek. In un incidente aereo a Palermo trovò infatti la morte il figlio.

di Giuseppe Saragat alla presidenza della Repubblica. Il candidato ufficiale democristiano è Amintore Fanfani, ma è sgradito anche all'interno del suo partito. E dopo una lunga serie di votazioni la Dc lo sostituisce con Giovanni Leone, che viene eletto a ventiduesimo scrutinio, battendo Pietro Nenni per 503 voti contro 408. Mentre in Giappone, alle Olimpiadi di Sapporo, Gustavo Thoeni conquista la medaglia d'oro nello slalom gigante, in Italia destano scandalo le dichiarazioni di Gianni Rivera. Il campione rossoneri, dopo la sconfitta del Milan a Cagliari per un rigore dubbio, se la prende con l'intera classe arbitrale. La nomenclatura calcistica non lo perdona e lo squalifica per due mesi e mezzo: il Milan è fuori dalla corsa per lo scudetto. Il 13 marzo a Milano si apre il XIII Congresso del Pci. Le assise di chiuderanno il 17, quando l'assemblea eleggerà come nuovo segretario del partito Enrico Berlinguer. Il suo predecessore, Luigi

Longo, diventa presidente del Pci. Sono giorni convulsi: il 14 marzo, a Segrate, viene rinvenuto il corpo di Giangiacomo Feltrinelli dilaniato dall'esplosione di un ordigno. L'11 aprile, a 6 giornate dalla fine del campionato, il Torino raggiunge in testa alla classifica la Juventus. Si profila una fine di torneo entusiasmante, turbata però da una serie di avvenimenti tragici: il 5 maggio a Palermo si schianta un Dc8 dell'Alitalia, e nella tragedia muoiono 115 persone. Il 17 maggio a Milano viene ucciso il commissario Luigi Calabresi, un caso riaperto quattro anni orsono dalla confessione di Leonardo Marino. Ma la Cassazione non ha creduto alla colpevolezza degli ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Il Torino non riesce a reggere il ritmo dei bianconeri negli ultimi giorni, e chiude il campionato in seconda posizione, con 4 punti di distacco. Capocannoniere si conferma Boniperti, mentre in serie B scendono Mantova, Catanzaro e Varese. L'Inter perde la finale di Coppa dei Campioni per 2-0 contro l'Ajax.